



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi
sul pensiero di Bruno
moroncini

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini /
Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.
Sul pensiero di Bruno Moroncini
Giugno 2024

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Giugno 2024

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.

Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini

Fabrizio Palombi.....p. 9

Focus

Introduzione al focus.

Le leggi del corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 19

“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico

Tommaso Gazzolo.....p. 24

Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia

Bruno Moroncini.....p. 57

Quel che suggerisce l'anoressia

Alex Pagliardini.....p. 69

La legge dell'anoressia

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

Tra filosofia e psicoanalisi

Sul pensiero di Bruno Moroncini

Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione.</i>	
<i>Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 209

Dall'unario all'uniano.

Dell'Uno, *ce n'è*

Francesca Tarallo

Bisogna pregare per l'omino gobbo, che non scompaia, che non ci abbandoni: è solo per merito suo, infatti, che diventiamo umani, comprensivi, tolleranti, aperti. È l'inconscio che ci fa soggetti, anche se ci stordisce, se ci rende dei disadattati a(lla) vita.

Moroncini (2022), p. 11.

Vorrei introdurre specificando il titolo del testo di Moroncini, pubblicato nel suo ultimo libro *La lettera che cade* (2022) intitolato *C'è dell'uno. Dall'unario all'uniano* (ivi, pp. 185-200), riportando, così come ha fatto lui, un'affermazione di Lacan:

Unario non l'ho inventato io. Nel 1962 ho ritenuto di poter estrarre da Freud il *tratto unario*, traducendo in tal modo quello che egli chiama *cinziger Zug* [...]. Questo termine è frutto di una certa precauzione perché all'uno sono interessate molte cose diverse. Per quanto riguarda l'interesse che il mio discorso ha, nella misura in cui è esso stesso un tracciato del discorso analitico, a passare per l'Uno, cercherò di delineare subito qualcosa che lo situi. Considerate innanzitutto il suo campo,

designato per sommi capi come l'*Uniano* (Lacan, 1971-1972, p. 122).

Il tema dall'unario all'uniano riguarda *tout court* il tema delle identificazioni, che nelle strutture cliniche, occupano un posto fondamentale e, soprattutto, il loro divenire nell'esperienza dell'analisi. Possiamo affermare che questo *dal al*, mette in gioco cambiamenti significativi nella teoria lacaniana con le conseguenti ricadute nella clinica. Di *dal al*, d'altra parte, ce ne sono stati diversi, per esempio il passaggio dal registro dell'immaginario, come prevalente, a quello del simbolico, dal Nome-del-Padre ai Nomi del Padre, anche se, tutto sommato, che il padre fosse in declino lo sapeva già Freud, che per questo inventò la psicoanalisi e che l'Edipo poi non avrebbe potuto tenere indefinitamente il cartellone era cosa nota sin dagli anni Sessanta. E, addirittura, il Lacan de *I complessi familiari nella formazione dell'individuo* (1938) accennava già «alle forme più ridotte del focolare piccolo-borghese e quelle più decadenti della coppia instabile» (Lacan, 1938, p. 61). Per molto tempo, nell'insegnamento di Lacan l'inconscio è strutturato come un linguaggio, è il discorso dell'Altro, ossia l'inconscio freudiano è posto logicamente e la sua condizione resta il campo del linguaggio. L'Unario è un tratto prelevato dall'Altro che comporta una scelta sia pure inconscia.

Il fenomeno delle identificazioni non si spiega con ragioni di ordine psicologiche [...] non siamo di fronte ad un incontro di autocoscienze, ma da un punto di vista simbolico: il tratto unario deve essere visto come un significante, il che vuol dire che la sua capacità di significare non dipende dal significato [...] ma dalla sua relazione formale con un altro significante cui lo legghi un sistema di opposizioni pertinenti (Moroncini, 2022, p. 186).

Il soggetto si ritrova nel tratto unario e, solo da lì, si reperirà come io ideale. È necessario un marchio simbolico. Occorre «rendergli il marchio che è per l'appunto il tratto unario, vale a dire il supporto di ciò da cui sono partito chiamandolo *stadio dello specchio*, ossia *l'identificazione immaginaria*» (Lacan, 1971-1972, p. 164). Il significante unario si era già lasciato alle spalle ogni riferimento all'essere e l'Altro è il luogo originario e unico della costituzione soggettiva, è il luogo del simbolico, che anteriore o esterno al soggetto, non di meno lo determina.

Abbiamo già visto, quanto la costituzione soggettiva si avvalga di un'identificazione immaginaria, che necessita, però, di un Altro che non sia un simile, che non sia un piccolo altro ovvero un partner immaginario. Ha bisogno di un Altro di un ordine radicalmente diverso, che il soggetto crede di padroneggiare, ma dal quale dipende. Quest'Altro, in cui il soggetto tenterà di collocarsi, coincide per Lacan con l'ordine del linguaggio. In definitiva, un Altro che libera l'Edipo da ogni deriva immaginaria e in un certo qual modo, lo disantropizza, producendo il suo più importante punto di articolazione in quel Nome-del-Padre «significante che nell'Altro, in quanto luogo del significante, è il significante dell'Altro in quanto luogo della legge» (Lacan, 1958, p. 579).

Il soggetto parla e desidera a partire dall'Altro ed è dell'Altro che si tratta in ciò che dice. È la psicoanalisi di Freud e, per molto tempo, quella di Lacan. All'epoca, quello che Lacan chiama soggetto è ciò che ha luogo come prodotto dell'interpretazione e in funzione del senso. Queste scelte, queste identificazioni vengono dall'Altro e, tuttavia, quella del soggetto non è una posizione di passività. Anche se la sua condizione «dipende da ciò che si svolge nell'Altro A» (*ivi*, p. 545) c'è una parte del

soggetto che non viene dall'Altro. Ciò permette a Lacan di affermare in *Posizione dell'inconscio* (1960) che il soggetto deve *avvenire*, deve prodursi *del* soggetto, intendendo, con questo, che il soggetto si realizza nella perdita in cui sorge come inconscio. C'è una distinzione, dunque, tra avvento del soggetto, come catena significante, e avvento dell'essere, come modalità specifica di godimento, che lascia già intravedere una qualche prefigurazione del suo insegnamento successivo. Certo, Lacan ha rivendicato con forza il suo ritorno a Freud, ma se n'è anche allontanato, criticandolo e, più volte, rettificandolo, «sollevando obiezioni non con il miraggio di un anti-Edipo, ma con un “al di là dell'Edipo”, di cui, non dimentichiamolo, la figura cardine è... la donna in quanto “non tutta” nell'Edipo» (Soler, 2003, p. 1).

Moroncini parte dalla traduzione di *trait unaire*, tratto unario, quel *Zug* (tratto) aggiunto a *einzig* (solo). Per Freud è tratto il solo tratto unico, ne ha parlato in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), ma Lacan legge Freud permeato dallo strutturalismo, rappresentandone il fondamento dell'identificazione simbolica edipica al padre. L'idea di Lacan è che il principio stesso unificatore del campo simbolico sia la funzione paterna: «è il significante, il tratto-di-padre, l'”Un padre” [...], che d'ora in poi rappresenterà il bambino presso l'Altro» (Moroncini, 2022, p.186).

Fondamentalmente questa traduzione dell'*Einzig* *Zug* è un'iscrizione in qualità di supporto della differenza, il supporto linguistico di ciò che nel soggetto funziona come netta differenza. Lacan è interessato nella sua elaborazione al segno distintivo che ogni soggetto è nella lingua. È, dunque, un uno non tutto solo, che indica, al contrario, una successione di elementi discreti, come quello dei numeri interi naturali 1, 2, 3..., vale a dire, i significanti che assumono valore solo attraverso altri significanti

nel contesto di una catena. Per Freud, il tratto unario ha a che fare con l'oggetto perduto, essendo correlato alla castrazione. Per Lacan sarà l'intervento del significante a ridurlo a tratto. Il soggetto, dal momento in cui ha a che fare con il linguaggio, si conta, essendo implicato in modo radicalmente costituente in quest'attività di conteggio: «prima di qualsiasi formazione del soggetto, di un soggetto che pensi, che vi si situi - qualcosa conta, è contato e, in questo contato vi è già il contante» (Lacan, 1964, p. 22).

Solo in seguito, però, vi si riconoscerà come contante. Il soggetto è un *uno* incluso negli insiemi degli uni, ma è anche un *uno* differente dagli altri, contraddistinto da quel solo tratto: «e poi c'è l'io, a livello in cui si dice che si tratta di riflettere il primo io, cioè, io che conto» (*ibidem*). Per Lacan rappresenta, dunque, il marchio della singolarità di quel soggetto, il marchio simbolico che andrà a sostenere l'identificazione immaginaria speculare. Questo tratto unario, significante che gli viene dall'Altro, permetterà al bambino di appropriarsi e interiorizzare la propria immagine e sarà da quest'operazione, che si andrà a costituire l'Ideale dell'Io:

Attraverso l'identificazione al tratto unario, una qualunque nuance estratta dall'altro e resa autonoma da tutto il resto, il soggetto si costruisce l'ideale dell'io su cui tenderà di conformare tutta la sua condotta successiva. Il che spiega perché nel desiderio di essere come l'altro, di assomigliare al padre, al tratto-di-padre [...] siano presenti accanto all'ammirazione, anche l'invidia, la gelosia e addirittura l'odio (Moroncini, 2022, p. 187).

L'immagine del corpo, durante lo stadio dello specchio, ha bisogno di essere interiorizzata. E perché ciò avvenga, perché il

bambino possa farla sua, sua e di nessun altro, è necessario che entri in gioco quel tratto unario colto nel campo dell'Altro. La condizione del soggetto dipende, dunque, da ciò che si svolge nell'Altro e, tuttavia, non è puramente effetto di ciò. Il marchio del desiderio dell'Altro, ma anche l'enigma del desiderio dell'Altro, che produce angoscia, saranno la condizione, perché si esca dall'anonimato. E allora le conseguenze di una revisione dell'Altro cambieranno le carte in tavola e di molto.

Se *Unario* è un'invenzione freudiana, *Uniano* è opera di Lacan: «È un termine che finora non è mai stato pronunciato...» (Lacan, 1971-1972, p. 122). È il neologismo che segna la svolta, il passaggio a un campo che non è più possibile designare come campo del linguaggio. Il campo dell'uniano è il campo del godimento, ossia dell'inconscio reale. Questo *Céd'luno*, C'è dell'uno, com'è tradotto in italiano *Yad'lun*, «dà l'impressione di venire da chissà dove, dall'Uno vero? Non è così che ci si esprime abitualmente. Tuttavia parlo proprio di questo: dell'Uno, *ce n'è*» (ivi, p. 133).

L'*Uniano* dà corpo a quel cambiamento in trama che, negli ultimi seminari di Lacan, costringe l'inconscio, *ça parle*, a fare i conti con la *lalingua* che differisce in modo fondamentale dal linguaggio, degradato a una elucubrazione di sapere. *Lalingua* fa la sua prima apparizione proprio in *...o peggio* (1971-1972), dove Lacan afferma che non ha niente a che vedere con il dizionario, con cui ogni lingua si sostiene. È il luogo del significante e del senso, mentre *lalingua* è un sapere inafferrabile che però produce effetti, andando a incidere sul godimento. Sarà, però, in *Ancora* (1972-1973) che Lacan procederà alla costruzione della sua teoria. Ed è in questa prospettiva, nella prospettiva di *lalingua*, che si situa lo statuto dell'Uno. Quest'Uno è dell'inconscio che Lacan chiama reale. E chiederà il soccorso di

lalingua per affermare che il punto di impatto passa dall'incidenza del discorso dell'Altro a quella «de *lalingua* dell'Altro. *Lalingua* non è Simbolico, è Reale [...] perché è fatta di tanti uno fuori catena e, dunque, fuori senso [...] in coalescenza enigmatica con il godimento» (Soler, 2009, p. 48).

Non si tratta più dell'Uno con l'Altro, dell'Uno nel suo ruolo fondativo e costituente, dell'Uno che si ripete. Con il *C'è dell'Uno* le cose cambiano. Bisogna pensare a un Uno-tutto-solo un Uno che non si reperisce più, o almeno non esclusivamente, attraverso l'Altro. *C'è dell'Uno* si riferisce a una specie di marchio, non interpretabile come tale. Ed è un Uno non più immaginario fondato sull'ideale dell'unificazione, ma nemmeno più simbolico. Non è l'uno del conteggio, della catena significativa, l'uno del rapporto, il *C'è dell'Uno* è del reale. Ed è quest'Uno a essere a fondamento dell'inconscio. Lacan ci avverte, tuttavia, di non farne un mito: «Quello che mi interessa è il significante come Uno, e l'unico interesse del significante sono gli equivoci che possono scaturirne...» (Lacan, 1971-1972, p. 205).

Nella sua traiettoria, Moroncini pone una questione di grande rilievo quando afferma che in questo passaggio dall'unario all'uniano non è questione di nuove verità, «ma di uno spostamento ulteriore del discorso analitico verso una maggiore radicalità etica e teorica» (Moroncini, 2022, pp. 187-188). In psicoanalisi l'etica è la prassi della sua teoria e una teoria non può essere dispensata dai fatti che si verificano nella sua pratica, come del resto nelle scienze, con la differenza che la psicoanalisi ha bisogno del transfert dei soggetti e non può che essere, quindi, del caso per caso. Questa radicalità teorica ed etica, questa implicita logica di una successione di passi, ha conseguenze pratiche e cliniche di grande portata. Dire *c'è dell'Uno* e non *c'è*

uno testimonia di un rimaneggiamento dell'inconscio stesso. *Yadl'un* è una scrittura sincopata, che indica in qualche maniera il pezzetto, il frammento, indica la lingua, che rappresenta proprio l'integrale degli equivoci. Un rimaneggiamento che riguarda il significante stesso: è il momento in cui il significante diviene segno del soggetto.

Si può vedere già in *Ancora* dove Lacan afferma che il soggetto è diviso dal suo essere di godimento. In *Televisione* (1974) e poi nell'*Introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli Scritti* (1973), non utilizza significante e significato, ma segno e senso. Il salto è enorme, giacché in questi anni non è più questione di metafora e metonimia, come meccanismi significanti. Lacan articola e oppone segno e senso e dirà agli analisti che è nel segno e non nel senso che troveranno un solido appoggio per la loro pratica. Il significante, lo sappiamo, rappresenta il soggetto per un altro significante. Il segno rappresenta qualcosa per qualcuno. L'esempio buddista sempre utilizzato è: non c'è fumo senza fuoco. Il fumo segno del fuoco, ma segno per chi? Per Lacan non funziona come nel proverbio. Il fumo è segno del fumatore produttore di fuoco, un fumatore che non è solo o non semplicemente un soggetto indeterminato, ma è il godimento che manifesta. È segno dell'Uno-tutto-solo, separato dall'Altro.

Il tratto unario si era lasciato alle spalle ogni riferimento all'essere senza tuttavia operare alcuna decostruzione dell'Altro. E allora in questo cambiamento tanto radicale, in questo passaggio dall'unario all'uniano che ne è dell'Altro? Per Moroncini questa nuova messa a punto della nozione dell'Altro taglia definitivamente i ponti con Cartesio e Hegel. L'Altro può ingannare e non dire la verità. Almeno non tutta. Non c'è Altro dell'Altro e non si può dire il vero sul vero. «L'Altro non ha

nessun Altro cui poter fare appello a propria volta» (Moroncini, 2022, p. 189). L'Altro è barrato e ciò implica una radicale trasformazione del registro del simbolico. Aggiungiamo che nella lezione dell'11 marzo del 1977 del seminario *L'insu que sait de l'Une-bévue s'aile à mourre* (1976-1977), Lacan si riferisce a Kurt Gödel, ai suoi teoremi e li usa. Il teorema d'incompletezza sostiene la limitazione interna al simbolico per cui non tutto è dimostrabile e la struttura del grande Altro non può *logicamente* ricoprire se stessa. Il simbolico è il registro dei rapporti, è il registro che mette in rapporto i termini delle opposizioni, è il registro del *fort-da*, ma se l'Altro non esplica più questa funzione, allora cambia anche lo statuto dell'oggetto, che «da termine di una relazione più o meno assicurata diventa il terzo incomodo, si frappone si mette in mezzo, rendendo impossibile il rapporto» (Moroncini, 2022, p. 190).

Aggiungerei che cambia anche lo statuto del fantasma che «con il suo oggetto appare come una supplenza immaginaria al reale, alla preclusione del rapporto» (Soler, 2009, p. 32). E allora *non c'è rapporto sessuale*, il che vuol dire che l'incontro sessuale non fa mai uno. Ognuno gode per conto proprio. I godimenti non combaciano. *Non c'è rapporto sessuale* non riguarda più la questione dell'essere, vale a dire della mancanza-a-essere, ma si pone nell'ambito del reale. *Non c'è rapporto sessuale* è strettamente correlato a *C'è dell'uno*, a quest'Uno di godimento, pura ripetizione fuori senso, che non cessa di scriversi e che testimonia proprio l'impossibile a scrivere il due del sesso. Nessun rapporto tra il godimento Uno e l'Altro.

Se la sessualità ha una messa in logica con le formule della sessuazione, vale a dire sul come si costituiscono i sessi e sul come i soggetti si distribuiscono all'interno delle classi o insieme degli uomini e delle donne, per certi aspetti non cambia molto,

perché, in fondo, le formule della sessuazione continuano ad avere il loro cardine nel significante del fallo simbolico.

Tuttavia, se la castrazione è la norma e perché sia operativa, occorre introdurre una posizione di eccezione, l'ex-sistenza di almeno uno non castrato, che consenta di costituire l'insieme degli uomini. Nella logica, perché possa realizzarsi un insieme, è necessario un elemento che non appartenga all'insieme stesso. Non è difficile comprendere, afferma Moroncini, che in "ne esiste almeno uno per il quale non vale la funzione fallica", c'è il padre godente di *Totem e Tabù* (1913). Una figura mitica che funziona logicamente, poiché nessun uomo potrà realmente prenderne il posto. Ciò che importa è che, in questa esistenziale affermativa, emerga che *ex-siste* l'Uno da solo.

Per una donna funziona diversamente, poiché la castrazione non assume il carattere della necessità, ma della contingenza. Non esiste un sapere universale e necessario delle donne e, dunque, sono pensabili solo come singolarità. "*La Donna non esiste*" significa l'inesistenza dell'Altro come insieme femminile coerente e il suo punto forte è piuttosto quell'articolo determinativo *La* che può essere scritto solo con una barra sopra. Questo *La* è un significante che ha come unica caratteristica di essere il solo a non poter significare nulla, poiché lo statuto della donna si può fondare unicamente sull'essere *non-tutta*, vale a dire non tutta e non necessariamente nel godimento fallico.

Quest'Uno apre davvero a ciò che nel seminario *Ancora* Lacan propone per le donne, vale a dire non il quantificatore universale "*tutte*", ma un *pas-toutes*, ossia non per tutte e non in ogni caso, in parte sì e in parte no, una volta sì e una no. Senza che ciò si possa preventivamente sapere. L'idea che non esista un sapere universale e necessario delle donne, che le donne non siano universalizzabili, che, pertanto, *La* donna non esiste - afferma

Moroncini - non significa schiacciare il femminile sul versante naturale o irrazionale, ma, al contrario, che è dalle donne, da questo *pas-toutes*, dall'una per una, che si può elaborare quello che fino ad ora è sempre stato ritenuto impossibile da un pensiero dominato dalla logica maschile, vale a dire una scienza della singolarità.

Che non esista un secondo sesso, ossia che la partner *sia svanita*, è un altro modo per dire che la donna non esiste contrariamente a quanto suppone Simone de Beauvoir con il suo libro *Il secondo sesso* (1949), a cui Lacan aveva rifiutato di collaborare per la parte psicoanalitica. Non c'è un secondo sesso dal momento in cui entra in funzione il linguaggio. Se la donna non esiste, se è non-tutta, vale a dire se non è tutta presa nel godimento fallico, bisogna che vi sia un godimento Altro ed è questo godimento Altro, questo godimento supplementare, non complementare, a essere in connessione con il *non c'è rapporto sessuale*, con il non c'è il due e, dunque, con il *C'è dell'uno*.

Se c'è davvero qualcosa che crea difficoltà nel rapporto e che l'analisi non solo articola ma fa giocare in tutti i sensi, si tratta precisamente delle relazioni tra gli uomini e le donne, dove non c'è niente che assomigli ad una qualche tendenza spontanea verso l'Uno, al di fuori di quell'orizzonte di cui ho parlato prima, fondato su un certo mito animale. L'eros è ben lungi dall'essere una tendenza all'uno (Lacan, 1971-1972, p. 103).

L'uomo non se la cava mai troppo bene con il sesso, è il suo cruccio, è la sua pena, afferma Moroncini. Non ci si aggiusta mai troppo bene con il sesso e con il partner. Proprio questa incapacità prova l'insufficienza di ridurre all'organo la differenza sessuale. È necessario qualcosa che serve a vestire o travestire il reale, qualcosa dell'ordine del sembante. Con cui si prova ad

amoreggiare, *a ciascuno la sua ciascuna*, è l'amore a ricucire e a sanare le ferite della vita soggettiva, ma è necessario passare per la mascherata femminile e la parata maschile. Solo l'amore¹ può permettere al godimento di accondiscendere al desiderio. In altri termini la contingenza dell'incontro amoroso tenta una ricucitura del *non c'è rapporto sessuale*.

Certo Lacan fa un passo avanti con questa definizione dell'amore come rapporto da soggetto a soggetto, che dirà essere il riconoscimento tra due *parlesseri*, che è il suo modo di chiamare l'inconscio reale. Moroncini fa riferimento a un capitolo del seminario *...o peggio*, dallo strano titolo *Storia di uni* (cfr. Lacan, 1971-1972, pp. 145-161), in cui il *non c'è rapporto sessuale* viene ulteriormente sostenuto dal fatto che non essendoci rapporto tra i due, ognuno resta uno, ossia l'uno non accede al due. In Freud troviamo l'idea che l'Eros si fondi facendo un Uno con i due. Secondo Lacan l'idea di questa fusione, o come l'hanno letta quelli che lo seguono, è sorprendente se consideriamo i suoi testi *L'avvenire di un'illusione* (1927), ma anche *Il disagio della civiltà* (1929), che testimoniano quanto Freud provasse avversione e ripugnanza per l'amore universale.

Tuttavia, l'Eros, per Freud, è fondativo dell'istinto vitale che nasce proprio dalla fusione. Ma, tutto sommato, nel proporre la formula *non c'è rapporto sessuale*, Lacan riassume gli enunciati

¹ Nella seduta del 20 novembre 1973, nel seminario *Les non-dupes errent* (1973-1974), senza essere troppo esplicito, Lacan sembra scartare l'ipotesi formulata alla fine del seminario *Ancora* dove situava l'amore come un rapporto possibile tra soggetto e soggetto attraverso la via del riconoscimento amoroso, affermando che è «assolutamente concepibile che con la persona che amiamo si abbia qualche rapporto inconscio. Ma non è in quanto si ama, perché in quanto si ama, non è vero?, ci va buca, non ce la facciamo, non ci riusciamo» (Lacan, 1973-1974, lezione del 20 novembre).

di Freud sulla sessualità. «Questa formula interpreta Freud. Interpreta, come scrive Lacan nello *Stordito*, il dire di Freud, il dire che si desume dalla sua scoperta dell'inconscio e dai suoi detti» (Bousseyroux, 2011, p. 107). In altre parole, l'interpretazione lacaniana dell'inconscio freudiano è: *non c'è rapporto sessuale*. L'11 giugno del 1974 nel corso del seminario *Les non-dupes errent*, afferma che il senso non è sessuale, perché sostituisce proprio il sessuale che manca.

Per altro, c'è anche la stranezza, afferma Moroncini, di leggere il racconto di Aristofane inventato nel *Simposio* da Platone non come un discorso comico, ma come il resoconto mitico di una verità ontologica. Gli esseri umani sono delle palle con i due sessi uniti e che separati da Zeus geloso, disperati per essere stati dimezzati, si cercano, o meglio ciascuno cerca la sua metà e solo l'amore li avrebbe fatti ritrovare e riunire, ripristinando la loro condizione di origine. In *Ancora* Lacan si riferirà nuovamente al discorso di Freud che di questo *C'è dell'Uno* fa il principio unificatore di una moltitudine immensa, prendendo a prestito la metafora biologica. E questa riduzione biologica è, tuttavia, ancora più sconcertante perché «se l'inconscio è proprio ciò che dico io, strutturato come un linguaggio, è a livello della lingua che dobbiamo interrogare questo Uno» (Lacan, 1972-1973, p. 67).

Lo sorprende il fatto che abbia tanto colpito *Il Simposio* e sia stato deriso il *Parmenide*. Del *Parmenide* gli interessa l'Uno, quell'Uno del discorso ridotto al suo nocciolo. Non l'uno della successione, ma quello da solo, di cui, però, ogni significante si supporta. Platone mostra che provare a enunciare in modo articolato, ossia con il linguaggio, cosa sia il reale, costituisca una difficoltà e che il reale sia da cercare proprio in questa direzione. «Εἶδος, (Èidos), che viene impropriamente tradotto con *forma*, è qualcosa che ci permette già di cogliere ciò che produce una

falla beante nel dire» (Lacan, 1971-1972, p. 127). Di Platone dirà che era lacaniano, anche se non poteva saperlo! È interessato a quell'Uno che chiamerà il significante nel reale. L'inconscio non è più a partire da ciò che dà senso, ma dal reale, vale a dire da ciò che persiste a livello del sintomo al di là dell'interpretazione e dello svelamento della sua verità.

Attorno all'Uno gira la questione dell'esistenza, non dell'Uno sostanziale, fondatore del pensiero stesso, ma di un Uno come un avvenimento. Il punto in discussione non è del resto la scoperta dell'inconscio, che nel simbolico ha la sua materia preformata, ma la creazione del dispositivo il cui il reale tocca il reale, ossia quello che ha articolato come discorso analitico. In altri termini come si passa dal significante che è sempre "tra due", *entre deux*, al segno che è l'Uno? Moroncini si chiede: da dove sorge Uno? L'Uno-tutto-solo oltrepassa ciò per cui è soltanto nel "tra due" di questi significanti che, a dire di Lacan, il soggetto è supponibile.

Possiamo dire che innanzitutto quest'Uno non deve essere considerato come in una logica autoriflessiva, cioè come fondante nel suo stesso pensiero il proprio essere. In parole povere non è un Uno fondativo, creazionista, un Uno delle origini, un Uno da cui emanano tutti gli uni. Lacan gioca con *fondre* (fondere) e *fonder* (fondare), che entrambi al congiuntivo sono *fonde*, perché non s'incorra nella fusione, ma neanche nel fondativo: «*Essi* non si fondono in Uno e Uno non è fondato da *essi*» (*ivi*, p. 177).

Allora che cosa cambia? *Yadl'un*, C'è dell'uno, è una riflessione sul linguaggio, perché non è più sufficiente considerare gli S₁ verso gli S₂, cioè il sapere in posizione di verità come funzionava all'interno del discorso analitico. Un inconscio che si nutre di Uni de *lalngua* apporta quella causa non linguistica che è il

godimento. Ne deriva che, il lavoro dell'inconscio nell'operazione analitica, è la costruzione della catena come operazione su *lalingua*, vale a dire la concatenazione dei significanti che sono slegati. Questi Uno di godimento sono il significante stesso al livello del godimento, anzi rappresentano l'apparato stesso del godimento. Resta da vedere, dice Colette Soler, come da questa impregnazione, da questi significanti intrusi, che non rappresentano il soggetto, da questa *lalingua*, come luogo da cui i significanti differenziali possono passare al linguaggio, il significante Uno possa differenziarsi dagli uni tra gli altri de *lalingua*.

Bibliografia

- de Beauvoir, S. (1949), *Il secondo sesso*, tr. it., il Saggiatore, Milano 2016.
- Bousseyrour, M. (2011), *Au risque de la topologie et de la poésie. Élargir la psychanalyse*, Érès, Toulouse.
- Freud, S. (1913), *Totem e tabù*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.
- Id. (1927), *L'avvenire di un'illusione*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1929), *Il disagio della civiltà*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. X.
- Id. (1967-1980), *Opere complete di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

- Lacan, J. (1938), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, tr. it., in Id. (2001), pp. 23-84.
- Id. (1958), *Una questione preliminare a ogni possibile trattamento della psicosi*, tr. it., in Id. (1966), pp. 527-579.
- Id. (1960), *Posizione dell'inconscio*, tr. it., in Id. (1966), pp. 832-854.
- Id. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1979.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1974.
- Id. (1971-1972), *Il seminario. Libro XIX. ...o peggio*, tr. it., Einaudi, Torino 2020.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 1983.
- Id. (1973), *Introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli Scritti*, tr. it., in Id. (2001), pp. 545-551.
- Id. (1973-1974), *Le Séminaire. Livre XXI. Les non-dupes errent*, inedito.
- Id. (1974), *Televisione*, tr. it., in Id. (2001), pp. 505-538.
- Id. (1976-1977), *Le Séminaire. Livre XXIV. L'insu que sait de l'Une bévue s'aile à mourre*, inedito.
- Id. (2001), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.
- Moroncini, B. (2022), *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Soler, C. (2003), *Quel che Lacan diceva delle donne. Studio di psicoanalisi*, tr. it., FrancoAngeli, Milano 2016.
- Ead. (2009), *Lacan, l'inconscio reiventato*, tr. it., FrancoAngeli, Milano 2010.

Abstract

From Unary to Unique. *There's* Such a Thing as One

This paper explores shifts in identifications within Lacanian theory and their clinical implications. It posits that the transition from unary to unique marks a significant change in understanding subjectivity, particularly within the Imaginary and Symbolic frameworks. The term 'unary' derived from the Other, signifies a singular trait that positions the subject as an ideal ego within the realm of language. This identification relies on an Other that is radically different from an imaginary partner, facilitating the liberation of the Oedipus complex through the 'Name-of-the-Father'.

Keywords: Freud; Lacan; *Lalangue*; Philosophy; Psychoanalysis.